

Burro, Cenna e Apostoli: tre giovani architetti veronesi discutono della professione

Concorsi, progetti alternativi e design «Ma all'estero ci valorizzano di più»

VERONA — In comune hanno l'età, Verona e la professione. Ma sono tre modi diversi di vedere e pensare l'architettura. Giovanni Cenna, Alberto Burro e Alberto Apostoli possono, comunque, rappresentare nelle loro diversità uno spaccato dei giovani architetti di oggi che non si limitano più solo al progettare, ma spaziano nel design e nella comunicazione. Con un occhio verso l'Europa e oltre. Alberto Burro, classe 1967 e una laurea a Milano, con il suo studio associato in Borgo Venezia ha appena inaugurato la nuova piazza di Trebbin in Germania progettata dopo aver vinto un concorso internazionale. «Teniamo molto ai concorsi anche se sono faticosi - spiega Burro - abbiamo scelto di farne molti all'estero perché in Italia di solito ti danno il premio e non ti fanno

fare il progetto, mentre all'estero il premio è la realizzazione del progetto». Architettura europea contemporanea è la definizione che Burro ama dare del suo modo di fare architettura «non facciamo architettura provinciale come spesso si realizza a Verona; basta spostarsi un po', in Trentino o Alto Adige, per vedere una maggiore cura nelle linee, all'ambiente e all'energia alternativa». L'attenzione al risparmio energetico diventa, così, una cifra non solo

Burro: «I concorsi all'estero per noi sono molto importanti. In Italia ti premiano. Stop. All'estero il premio è la realizzazione del tuo progetto»

stilistica: «Vogliamo edifici innovativi, interagendo con il contesto senza mimetismi come abbiamo fatto con il nuovo mercato delle ciliegie di Marcellise, oppure costruire edifici a risparmio energetico come quello che stiamo realizzando in via Fincato». Tredici appartamenti che faranno risparmiare il 50% del riscaldamento e condizionamento «se tutte le case fossero progettate così, non ci sarebbero i blocchi anti inquinamento». Architettura, dunque, attenta alle evoluzioni. «Il risparmio energetico oggi è una novità ma domani sarà una necessità» e con uno sguardo verso il futuro «ci sarà da divertirsi con le nuove tecnologie e si potranno progettare case davvero innovative».

Per Giovanni Cenna, che vanta la ristrutturazione dello Stadio Comunale (ora Olimpico) di Torino inaugurato in oc-

I PROGETTI

Nelle foto a lato, alcuni dei progetti già realizzati - dei tre giovani architetti veronesi: Giovanni Cenna, Alberto Burro e Alberto Apostoli. Per loro conta molto unire gusto e utilità



casione dei giochi invernali nel febbraio 2006, la casa del futuro invece «sarà quella dove c'è un grande progetto e dove i committenti siano disposti ad attendere e investire per avere qualcosa di bello». Giovane architetto che può elencare successi importanti, vanta anche un cognome non sconosciuto nel mondo dell'architettura veronese (tra i progetti del padre Luciano

c'è la ristrutturazione della Gran Guardia e la costruzione del Polo Zanotto all'università). «E' un onore ma anche un oneroso». Giovanni. Questo, però, non gli ha impedito di crearsi una strada personale in cui lo stile progettuale minimalista è la sua peculiarità. «Oggi il minimalismo, soprattutto nelle architetture residenziali - spiega Giovanni Cenna, alle prese con il



nuovo stadio di Siena - è addolcito da riferimenti etnici con elementi presi da altre culture come i materiali ma io non seguo questa tendenza. Sono convinto che il minimalismo sia di concezione e non di materiali».

E se Cenna e Burro lavorano molto sull'architettura e la progettazione pura, c'è chi invece crede nella contaminazione.

Come Alberto Apostoli, classe 1968, laurea a Venezia e in questi giorni ospite d'onore al «2nd DongPeng Cup of Domestic Interior Design Match» in Cina per parlare del futuro dell'interior design italiano. «Trovo restrittivo definire una professione che fa del progetto, inteso in senso lato, il suo scopo - dichiara Apostoli, che con il fratello Francesco ha aperto nel 2005 uno studio proprio in Cina oltre a quello di San Giovanni Lupatoto - serve un'architettura e un design in ogni progetto, di grande o piccola scala, così come fa parte del progetto saperlo descrivere e promuoverlo senza intellettualismi, saper arricchirlo di valore poetico e di comunicazione, saper porre attenzione al mercato e alle aspettative emozionali popolari». Non più, quindi, soltanto architetto, ma professionista a tutto tondo. «La capacità multidisciplinare è la chiave di volta: oggi fare un buon progetto non è più sufficiente - conclude Apostoli, che ha messo in mostra al Parlamento di Bruxelles, nella primavera scorsa, tutti i suoi progetti - ci sono centinaia di buoni architetti e designer, ma la differenza è anche commerciale e nel modo umile di affrontare il mercato. Purtroppo siamo convinti che il mondo giri intorno a noi italiani e che tutti facciano come noi. In realtà noi abbiamo molto da fare per creare garanzie professionali internazionali e dimostrare di non essere solo creativi e fantasiosi».

Apostoli: «Umili nell'affrontare il mercato. Noi italiani dobbiamo dimostrare di poter dare garanzie professionali. Non solo di essere fantasiosi»

IL CONVEGNO

L'idea Vema e la riqualificazione urbana di Verona

VERONA — Metti tre politici, sei architetti e un progetto che fa discutere. Metti i rappresentanti di architetti e ingegneri e una sala piena di addetti ai lavori. Il clima si scalda, tutti seguono attoniti l'illustrazione del progetto, poi si lanciano nel dibattito. Centro della questione è l'innocuo progetto di Vema, la città ideale tra Verona e Mantova, pensata a misura d'uomo. Una città che unisce campagna, spazi industriali e abitativi, autonoma dal punto di vista energetico. Progetto che spaventa i detrattori della Tav (Vema sarebbe costruita sul nodo ferroviario Verona-Kiev, Berlino Palermo) già attivi nel distribuire volantini. Progetto che mette in difficoltà gli amministratori alle prese con la riqualificazione di zone dimesse. Tutto nasce nell'aprile del 2006 quando Franco Purini, stanco di vedere la biennale veneziana di architettura come una fiera-mercato, decide di riunire alcuni giovani creativi per progettare una città ideale, lanciando una sfida al Veneto, dove proliferano case, capannoni e centri commerciali, e proponendo una città «di fondazione».

Nel giro di quattro mesi tutto è pronto e viene esposto in

laguna. Da ieri il progetto di Vema è in mostra nel palazzo dei Mutilati a Verona, grazie all'associazione dei giovani architetti veronesi, che ieri ha anche messo a faccia a faccia il lato creativo della progettazione e la difficoltà degli amministratori a conciliare progetti lungimiranti alle necessità immediate in un convegno. Da un lato i giovani progettisti Stipa, Liverani, Molteni, Monestiroli, che chiedono di riportare in auge la creatività italiana nel campo dell'architettura proponendo soluzioni alternative alla lotta al degrado urbano, dall'altro i politici, Massimo Giorgetti, Luca Sebastiano e Roberto Uboldi che apprezzano il progetto ma mettono sul tavolo i problemi gestionali della città. «Non possiamo spostare Verona sud e unirli a tutte le altre aree da riqualificare» ha detto l'assessore comunale Uboldi a chi voleva sostituire la riqualificazione urbana con un quartiere costruito ex novo. Dopo due ore di intenso dibattito, le promesse: progettare pensando a chi dovrà vivere in quelle zone e lasciar spazio ai giovani talenti.

Carlotta di Colloredo

E per stare al passo con i tempi anche queste «promesse» dell'architettura veronese inseguono la qualità sotto tutti i punti di vista. Compresa la certificazione ISO 9001 per offrire ai propri clienti il massimo. «Il fatto che siamo certificati ISO 9001 serve molto - aggiunge Apostoli - l'aver puntato non solo sulla creatività ma anche sul sistema organizzativo e sulla non specializzazione è un gran vantaggio». Così, anche Burro con il suo studio, sta percorrendo questa strada: «Saremo presto certificati perché è bene che l'architetto sia anche artista ma deve pur sempre concretizzare al meglio il suo lavoro».

Tiziana Cavallo